

fani di Pitia loro diceſſero, che gli Ateniesi haueano penſiere di darli'n potere della contraria fattione; onde doueano prouedere alla loro ſalute, qual cercando incontraron la morte. Poiche ſopra di vna Naue imbarcatiſi, per fuggire verso Sicilia, da gli Ateniesi raggiunti furono preſi, e, pe'l rotto giuramento, dati al popolo, che li chiedea, per caſtigarli. Il caſtigo fu il chiuderli dentro grande edificio, qual, circondato da doppio ordine di armati, non dava ſperanza alcuno allo ſcampo. Seffanta da tal luogo poi cauarono, e per tutta la Città aggirandoli, li batteuano con le ſferze, li pugneuan con l'armi, e con ogni atto di villania l'affliſſero, finche non tolfero a ogni vno la vita. Io credo, che doppo tal fatto, e per tale memoria ſtampaffero i Corciresi quelle due medaglie, c' hanno nel rouerſcio vna fruſta, da me poſti con le altre nel primo libro di questa Historia. A che gloriarſi dice la Scrittura dell'iniquità? A che moſtrarſi potente nella malitia? Fu l'atto tanto più ſcelerato, quanto più vili erano i violentiſſimi carnefici della nobiltà di Corcira. Io non vuò ſcuſare questa, benche ſia ſcuſabile per la libidine di dominare, e per la gloria di non foggiacere a huomini, che la natura ne' natali hauea fatti più baſſi: dico bensì, che la violenza fu inconueneuole a coloro, che la fecero, e a quei, che la riceuettero. Ma di peggiori eſempi è pieno il ſecolo noſtro, in cui baſta ſi ſia veduto vn Re, giudicato reo da' ſuoi vaffalli, perdere ſopra di vn palco ignominiosamente la teſta. Le iſole di tali ſpettacoli ſono ſcene, e Inghilterra, e Corcira le rappreſentarono; vna nel ſuo Principe, l'altra ne' principali ſuoi Cittadini. Quei, che rimafero dentro dell'edificio, credeuanſi, che